

CANDIDATURE AL VIA.

È corsa al seggio Molte rinunce Pochi grandi duelli

Da oggi a domani sera alle 20 i termini per presentare le candidature. Fra i progressisti - lo ha annunciato Visani, Pds - è tutto definito. Anche negli altri schieramenti restano pochi dettagli da sistemare. Forza-Italia conferma: Berlusconi sarà a Roma, contrapposto a Spaventa. Tra tanti nomi, una rinuncia: quella di Craxi. «Qualcuno me l'ha proposto - dice - ma non me la sento...». Segni corre in Sardegna anche per la proporzionale.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Brevi dell'ultima ora prima del varo delle liste. La prima, naturalmente, riguarda Berlusconi. Che dopo due conferme e due smentite alla fine ha deciso: sarà nel collegio di Roma-centro. La conferma in un comunicato di due righe del suo ufficio stampa. Berlusconi contederà, dunque, il seggio uninominale al ministro del Bilancio, Spaventa, candidato dei progressisti. L'altra notizia riguarda il centro. Per un De Mita che è saltato ci sarà una sua «costola». Così, infatti, è stato sempre definito Salverino De Vito per il suo straordinario attaccamento all'ex segretario scudocrociato. De Vito, ancorché inquisito per abuso d'ufficio, correrà nel feudo del suo leader l'Alta Irpinia. Da ieri è ufficiale, l'ha confermato Castagnetti. Per il resto, a poche ore dal termine per la presentazione dei candidati (i termini scadono domani alle 20, dopodiché ci saranno altri due giorni per risolvere contenziosi e ricorsi) tutto è già definito. Per i progressisti lo è sicuramente, come ha annunciato Davide Visani. Ed, allora, forse le vere notizie del giorno arrivano dalle esclusioni. O meglio dalle rinunce. La prima, per rispettare sempre lo stesso ordine di priorità, viene dalla file berlusconiana. Bettino Craxi - che l'altro giorno aveva appunto confermato la sua vicinanza politica col Cavaliere - ha fatto sapere che stavolta non entrerà in lizza. Aggiunge che lo fa a malincuore, nonostante «molti inviti» (quali, però, non specifica). Per il resto, in un elenco sconfinato di nomi, solo un'ultima smentita: quella del tastierista del «Pooh», Roby Facchinetti, che alcune voci volevano candidato con Segni. Non è vero. Ed allora, vediamo le novità di ieri.



Bettino Craxi
Rinuncia a candidarsi. «Ho ricevuto varie offerte ma non dice da chi»



Luigi Spaventa
Il Cavaliere ha accettato la sfida. Saranno contro nel collegio di Roma

Lombardia. Bossi accusa un colpo: ieri è stato ufficializzato il passaggio fra i seguaci di Fini di Maria Cristina Rossi, la leghista accusata di assenteismo solo perché aveva preso un'aspettativa per maternità. Il 5 aprile era stata la terza fra gli eletti del Carroccio. Ancora dalla Lega: Miglio cambia seggio. Non più Como, s'è accasato a Cantù. Confermata ieri - e siamo arrivati al centro - la notizia che Formigoni rinuncia all'uninominale, per lasciar posto a Gianni Rivera. Formigoni comunque sarà in lista nella proporzionale. Gianni Rivera si giocherà il seggio parlamentare nel

meo esperti di robotica. Nello schieramento avversario, dominano gli ex: l'ex liberale Biondi, l'ex dirigente Uil (ora espulso) Enzo Bottesini, tutti in «quota» Forza-Italia. La Lega, anche qui, punta soprattutto alle riconferme: Sergio Castellana e Maurizio Balocchi. Più altri nomi, che le agenzie definiscono «d'apparato».

Toscana. Scontro fra donne famose nel collegio di Firenze Valdarno: fra Sandra Bonsanti, presentata dai progressisti, e l'avvocato Tina Lagostena Bassi, della coalizione Lega-Berlusconi-destra (ex) Dc. Le notizie di ieri riguardano le conferme per le liste proporzionali: l'attore Paolo Villaggio sta con Pannella. Qui in Toscana aprono le rispettive liste proporzionali anche Bossi, ancora Ripa di Meana, Caponnetto (per la Rete) e Willer Bordon, per Ad.

Umbria. È stato uno dei primi «tavoli regionali» a definire le candidature progressiste. Segnata dalla presenza dei giornalisti: Veltroni, Raffaelli, Giuletta, Adornato e Caponi. Negli altri schieramenti, una sola segnalazione. Riguarda una candidatura per il Senato dei «papisti»: quella dell'avvocato Fabio Dean.

Campania. «Risveglio popolare». Unità riformista meridionale, ecc. Sono le sigle dietro cui, da ieri è ufficiale, provano a tornare in corsa alcuni esponenti della vecchia nomenclatura: Vito Giuseppe Santanastasio a Carmelo Conte. Ancora sulla scena, ma questo già lo si sapeva, anche Clemente Mastella, con i ccd. Dall'altra parte - in ogni senso - la notizia che per la circoscrizione di Eboli la prima della lista proporzionale della Rete sarà Lucia Torre, moglie del sindaco di Paganò assassinato dalla camorra all'indomani del sisma. Infine, qualche conferma: Napolitano, oltre che capolista davanti a Franca Chiaromonte per la proporzionale, è candidato a Bagnoli.

Da segnalare infine che Dacia Valent, candidata di una fronte della difesa dei diritti ha deciso di contrapporsi alla Mussolini. Ed ha chiesto ai progressisti di rinunciare a loro candidature in quel collegio.

Sardegna. Nella regione dove su 27 parlamentari usciti solo 15 si ripresentano, le notizie vengono da Segni, che ieri ha annunciato d'essere anche capolista per la proporzionale e dal magistrato Federico Palombi, candidato per i progressisti al collegio senatoriale di Cagliari.

Entro domani presentati i nomi, defezioni nella Lega Il tavolo progressista ha già definito i suoi uomini



Umberto Bossi

Augusto Casaccia

Bossi si smarca da Forza Italia

«Il capo del polo non è Berlusconi, mai al governo con Fini»

Imbarazzato dall'entusiasmo di Craxi e dai «riciclati» rifugiatisi sotto il Biscione, Bossi prende le distanze da Berlusconi: «Non è lui il patron del polo». Con il Cavaliere la Lega ha dovuto allearsi perché altrimenti sarebbe stata «eliminata». Ma le mani dei lombardi restano libere: e dopo le elezioni, assicura Miglio, verrà il momento della verità. Intanto Speroni ricandida Maroni a palazzo Chigi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. C'è stato un momento, una quindicina di giorni fa, in cui Umberto Bossi ha accarezzato l'idea di correre da solo alle elezioni. Arroccandosi al Nord e da lì trattando, dopo il voto, con un possibile governo progressista. Bossi, che è un politico di grande fiuto, ha però scartato la tentazione. Perché? Non è il «governo progressista» ad averlo spaventato, ma la possibile *debacle* dei collegi settentrionali sotto la spinta di Forza Italia. Forse sopravvalutando il peso dei media, forse comprendendo che Berlusconi, a nord del Po, appare, diciamo così, come un leghista dal volto umano e dunque è in grado di scalfirlo, Bossi s'è piegato.

Curiosamente, è proprio il leader lombardo a confessare la verità: prima a Milano, Italia e poi da Funari, Bossi ha infatti spiegato che l'alleanza col Biscione è in buona sostanza un'alleanza obbligata. Perché «eravamo fatti» se Berlusconi non fosse stato con noi. La Lega sarebbe stata «eliminata» dal «progetto del regime».

che ora il popolo leghista dovrà votare (e venerdì una protesta formale è venuta dal segretario della Lega lombarda, Luigi Negri).

Insomma, la gestione politica dell'alleanza col Cavaliere non è semplice. Per questo Bossi imposta la propria campagna elettorale (e sempre più lo farà) «smarcandosi» da Forza Italia. «Nessun regime nuovo nasce perfetto», dice. E aggiunge: «Chi fa la rivoluzione rimane comunque condizionato da una parte del vecchio che sopravvive». Quanto ad Alleanza nazionale, Bossi giustifica l'alleanza Berlusconi-Fini sostenendo che in questo modo «si toglieranno voti al Msi, che sono voti di protesta, per farli confluire nell'area liberista». E l'apertura a Fini dell'altra sera? Bossi in sostanza la conferma, ma anche ne ridimensiona la portata: «Ribadisco - dice con qualche stizza - che non andremo mai a governare direttamente con il Msi». Dove quel *direttamente* sta a significare che un appoggio esterno è pur sempre possibile. Il ministro Franco Serravalle ha subito incassato l'apertura, e auspica un'ulteriore «riflessione» leghista per un «programma comune».

Le mani libere della Lega
Troppo, per Bossi. Almeno per ora: costretto nella gabbia maggioritaria, il leader leghista sembra intenzionato a tenersi le mani libere, e a giocare in proprio la complessa partita post-elettorale. Francesco Speroni spiega che per palazzo Chigi ci sono due candidati: c'è Berlusconi, d'accordo, ma c'è anche il leghista

Maroni. Quanto al varipinto «polo delle libertà», per me - dice Speroni - Mastella resta sempre Mastella, e ad ogni modo ci sarà, dopo il 27 marzo, una scrematura, una pulizia di tutti i «canuffati». Più aspro, come sempre, Gianfranco Miglio, che punta il dito contro i «molti infiltrati democristiani» e addirittura paventando «la ricostituzione della Dc» dopo le elezioni. Sarà quello, dunque, il momento della verità.

Momento difficile. Fini si candida esplicitamente come «destra di governo», ma Bossi gli manda a dire che «meglio lasciar decantare questa forza politica». Ci sono i «camuffati» denunciati da Speroni, prevalentemente ex Dc e ora alleati di Forza Italia. Che a loro volta guardano con un certo interesse ai Formigoni e ai Buttiglione, i cugini del Ppi che fanno la fionda a Martinazzoli. Non solo: Alfredo Biondi, ex liberale ora capolista di Forza Italia in Liguria, indica nel cartello Forza Italia-Ced-Unione di centro il fulcro del futuro governo, e dichiara l'accordo con la Lega ad un matrimonio d'amore e d'interesse. Che, come tutti i matrimoni, può finire. Del resto, per un'unione che si spezza, un'altra può nascere. Un altro protagonista del pentapartito che è Giorgio La Malfa, venerdì ha scritto sulla *Voce repubblicana* che «se Bossi si saprà districare dalla tela di Berlusconi e Fini, rimarrà un interlocutore nella futura situazione post-elettorale...». E ieri ha definito «una presa in giro per gli italiani» lo schieramento che ruota intorno a Forza Italia.

Parla il primo ministro della ricca Assia tedesca in visita in Emilia Romagna «Aiutare i più poveri, parola di federalista»

Il federalismo? Non è separatismo, e significa per le regioni più ricche aiutare le regioni più povere: parola di federalista. Parla Hans Eichel, primo ministro della ricca Assia. Le sue parole sono lontane mille miglia dai fischi leghisti al sindaco di Bologna Vitali. Eichel, in visita in Emilia Romagna, parla dell'esperienza tedesca: «Non è conveniente avere partner poveri: gli scambi vanno meglio se si svolgono con regioni ricche...».

JENNER MELETTI

BOLOGNA. Hans Eichel, 52 anni, della Spd, è il primo ministro dell'Assia, capo di un governo formato da Spd e Verdi. È a Bologna su invito della Regione Emilia Romagna, per discutere soprattutto di federalismo. Un federalismo che, nelle parole di Eichel, sembra ben lontana dall'idea di separatismo e da quei fischi che hanno accolto il messaggio del sindaco di Bologna Vitali che parlava di solidarietà tra regioni ricche e regioni meno ricche al congresso leghista. Il primo ministro dell'Assia, sostenitore

del modello federalista, spiega invece come proprio in questo consista il modello federalista e quanto sia altrettanto conveniente: che le regioni ricche lavorino anche per far crescere le regioni più povere.

Come potrebbe spiegare la «ricetta» del federalismo agli italiani?

Se proprio vuole una «ricetta», questa è molto semplice. Tutte le questioni che possono essere decise a Bologna, debbono essere decise qui e non a Roma. Questo vale per i

compiti, le competenze ed anche per i soldi. Federalismo non significa ritirarsi nel proprio egoismo. Il federalismo è l'elemento di base della democrazia. E prendere le decisioni restando molto vicini ai cittadini, e può funzionare solamente se si riconoscono agli altri gli stessi diritti. È necessaria poi la solidarietà con le regioni più deboli, senza la quale il federalismo è uguale al separatismo.

Come lei sa, in Italia ci sono forze - come la Lega Nord - che hanno fatto del separatismo una proposta politica. Che succederebbe se tale proposta fosse vincente?

È buona norma, per chi dirige un governo, non rilasciare dichiarazioni su quanto avviene in un altro Paese. Ma ci sono eccezioni. In Europa dobbiamo pronunciarsi sui problemi dei nostri vicini perché questi possono diventare presto «nostri» problemi. Questo significa che non ho nulla in contrario al fatto che un

italiano si pronunci su un problema nostro. Comprendo ad esempio che l'estremismo di destra in Germania faccia paura, ed accetto che desti preoccupazione e critiche anche fuori dal nostro Paese. Detto questo, vorrei dire che il separatismo avrebbe sviluppi estremamente pericolosi. Solo con la cooperazione si possono risolvere i problemi. Solo realizzando il federalismo in tutta la comunità europea, si toglierà spazio al separatismo. Tuttavia, non è difficile conoscere gli effetti del separatismo: basta guardare alla ex Jugoslavia. E non credo che una sola persona in Italia desideri veramente una cosa simile.

Anche il Pds, in Italia, propone il federalismo solidale. Ci sono possibilità di successo?

Di certo, il federalismo fornisce un'eccellente combinazione di flessibilità e di stabilità. Flessibilità perché la presenza di diverse forze politiche nei diversi governi mostra le differenze; stabilità perché in una Regione magari è al governo la forza

che in tutte le altre realtà dell'opposizione, e questo esclude un'opposizione di tipo fondamentalista. Così i cittadini riescono ad influire di più su decisioni politiche prese a livello locale. E tutti questi fattori aiutano la stabilità.

Quale rapporto deve esistere fra regioni forti e povere?

Noi lavoriamo per un'Europa non centralista ma federalista. Fra regioni di diverso livello economico è necessaria la solidarietà. Le ragioni ricche debbono lavorare perché lo stesso livello sia raggiunto da altre regioni. Se non altro per ragioni commerciali, una regione ricca che esporta come l'Assia trova buoni partners in altre regioni ricche. Per questo c'è interesse a sviluppare le zone più deboli. Federalismo è cooperazione e solidarietà: lo abbiamo ribadito anche in questo incontro fra Assia ed Emilia Romagna. Per questo ripeto sempre, cambiandola un po', una frase scritta 150 anni fa e non molto moderna: «federalisti di tutto il mondo, unitevi».

Firme e liste Pannella: «I cittadini intimoriti»

ROMA. «I cittadini ingannati e disinformati dalla Rai e da una stampa estranea al gioco democratico e dalla informazione civica, temono di firmare gli atti di candidatura». La lista Pannella, nel denunciare questo fenomeno, esprime il timore di non poter essere presente alle prossime elezioni politiche proprio per la mancanza di sottoscrizione delle liste. Pannella sostiene che questa campagna antidemocratica «ha trovato e trova nella Rai-tv il suo momento egemone. I cittadini, disinformati sulla nuova legge elettorale, hanno timore di firmare, temono che con tale atto si possano assumere responsabilità pericolose, con il rischio di far parte di liste di proscrizione o di sgraditi al potere». La lista Pannella ricorda di aver «ammonito le massime autorità dello Stato del pericolo che in queste ore appare puntualmente tradursi in realtà».

Sua Emittenza «Ho tolto l'Italia alla sinistra»

ROMA. «Se avessero le sinistre molti imprenditori italiani se ne andrebbero all'estero», parola di Silvio Berlusconi che ieri ha affidato ai microfoni di Italia 1 il suo pensiero politico. Sua emittenza dice di essere sicuro che «è ormai escluso il pericolo di consegnare il paese ad una minoranza, quella progressista che solo qualche mese fa sembrava destinata ad affermarsi». E questo soprattutto per merito di Forza Italia che «un italiano su tre ha già deciso di votare». E se lo schieramento moderato dovesse affermarsi chi finirebbe a Palazzo Chigi? Berlusconi su questo è più diplomatico: «Questa decisione sarà presa insieme ai nostri alleati. Berlusconi appare convinto di ottenere l'appoggio della Lega e dei ministri di Alleanza nazionale la maggioranza assoluta dei seggi: «Abbiamo ridato una luce all'Italia», aggiunge profetico.